

Lettere al direttore 3-4

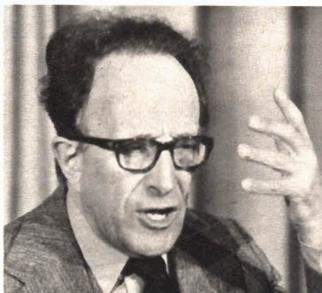
La politicaIl primo ministro portoghese Vasco Gonçalves deciso a resistere alla volontà popolare - Kamikaze a Lisbona / *Livio Caputo* 6-9Cosa cambia dopo la sconfitta dei Gava - Bisturi per Napoli / *Marzio Bellacci* 10-11**L'economia**Servizi pubblici: gli aumenti di Stato favoriscono l'inflazione - Nel cappio delle bollette
Nicola Pressburger 16-17**I servizi speciali**Riscopriamo il fascino discreto dei caffè e dei ristoranti storici - Indovina chi è venuto a cena
Ariberio Segala 22-29Viaggio nella preistoria: la valle degli Sherpa - Il Nirvana è qui / *Walter Bonatti* 53-62Fine settimana sulla spiaggia dell'Inghilterra imperiale - Domenica a Brighton / *Alberto Bains* 64-69Il nostro ieri - Trent'anni di storia italiana: 4) Il varietà - Sulle scale dei sospiri / *Antonio Amurri* 70-75**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari: *Claudio Risè* (La settimana) - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Marco Nese* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Dischi: *Lucio Lami* - Arte: *Alcide Paolini* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico di Aichelburg* (Salute), *Luigi Veronelli* (Cucina), *Aldo Gabrielli* (Atlantedelle parole) - Primo piano: *Francesco Madera* 39-52**L'attualità**Che uomini sono Karpov e gli altri giganti della scacchiera? - Scaccomatto al dottor Freud
Alberto Bains 18-20

Occhio sul mondo 80-81

La cronacaSpontini scriveva... / *Antonio Coppari* 21L'anagrafe del genio / *Adriano Buzzati-Traverso* 79**Le inchieste**Estate: i ladri di appartamento scatenano l'offensiva - Aperto per ferie / *Remo Guerrini* 12-15**Il mondo dello spettacolo**Sul set dell'ultimo film di Federico Fellini - Casanova degli spiriti / *Piero Chiara* 30-33**Le notizie dell'arte**Incontro in Versilia con lo scultore americano Henry Jackson - Un cow-boy sulle orme di Cellini
Lucio Lami 34-37**I personaggi**« Epoca » presenta i protagonisti dell'estate: Francesco Moser - Il galletto in bicicletta / *Gianni Mura* 76-77**Il tempo libero**

Svago 82

Televisione e radio 84



Vasco Gonçalves, il leader che ha diviso il Portogallo, in un ritratto di Livio Caputo alle pagine 6-9.



La copertina: Il varietà nella storia del costume italiano degli ultimi trent'anni (pagine 70-75). Antonio Amurri attraverso una rievocazione di questa forma di spettacolo documenta la trasformazione della nostra società, passata dalle abitudini provinciali dell'immediato dopoguerra al sofisticato cosmopolitismo dei nostri giorni. Foto di copertina di Giancarlo Botti.



Francesco Moser, il giovane campione del ciclismo italiano, sfida Eddy Merckx. Intervista di Gianni Mura alle pagine 76-77.

Li hanno ospitati in un grande albergo alla periferia di Milano, in un posto dove la città si frantuma in mille pezzi incoerenti, tra i cavalcavia e gli stradoni, i grattacieli, le vecchie cascine, le fabbriche e qualche ritaglio di campagna, scampato chissà come. All'ora delle partite lasciano l'atrio dell'albergo che è moderno e lucente, si mettono in un lungo corridoio, scendono una rampa di scale e si ritrovano sottoterra, in un salone rosso dove non arrivano né i rumori né le luci del giorno. È là dentro che succede di tutto. E che cosa, precisamente? Di tutto. Disse una volta uno scrittore francese, Mac Orlan: « Ci sono più avventure su una scacchiera che su tutti i mari del mondo ». Russi e jugoslavi, un danese e un tedesco, anche un italiano, Mariotti: dodici tra i più grandi giocatori del mondo. Quando risalgono, qualche ora dopo, hanno gli occhi rossi e l'aria stranita. Davanti alla scacchiera Karpov era una forza concentrata, Tal un genio imprevedibile e ironico e il danese Bent Larsen una specie di giovane matematico completamente perso nella meditazione del suo problema. Sopra, in mezzo alla gente, si stenta a riconoscerli: scarichi, vuoti come quei pezzi che usciti dal gioco e deposti sul tavolo hanno perduto la loro forza, il loro senso enigmatico o minaccioso per ritornare ad essere piccoli oggetti di legno, figure dipinte.

In albergo hanno chiesto stanze in cui non arrivi il più lontano rumore. Vivono nel silenzio e con gli orari dei monaci. Negli intervalli un assistente li aiuta a studiare il problema che s'è fissato sui pezzi della scacchiera al momento della sospensione. Se chiudono gli occhi, se fissano un punto qualsiasi sulla parete il problema riappare. La posizione del cavallo, debole in F4. La lotta sorda, la ricerca di un raggirio tra le mille combinazioni possibili. La mossa in-

tuita come l'avvio di una sequenza matematica e fatale. Nessuno ha ancora capito bene quali meccanismi governino la mente di un giocatore di scacchi. La sua vita è dura. Le riviste di Mosca, che fanno testo su queste cose, non rinunciano alle analisi filosofiche del gioco, ma insistono a tal punto sulla « forma » e sul « fiato » che le cronache di un torneo che si prepara somigliano sempre di più a quelle dei grandi incontri di pugilato. Prima di affrontare Fischer in Islanda, Spassky venne mandato a spaccare legna per tre settimane in qualche posto degli Urali. Fischer si teneva in forma con il tennis e il nuoto e certe notti, quando l'insonnia lo tormentava, strepitava ai cancelli della base americana di Reykjavik perché la fatica fisica d'una partita di *bowling* era il solo rimedio per le sue inquietu-

dini. Non è sorprendente che crolli fisici e crisi di nervi segnino tutta la storia dei maggiori tornei. Bent Larsen, uno dei dodici di Milano, è un danese di trent'anni con una grossa testa e i capelli che già danno nel bianco. Viene da un paese che ha la più alta densità mondiale di fisici, di matematici, di premi Nobel per le scienze, e fino ai giorni dei suoi incontri con Fischer nel Colorado gli esperti vedevano in lui il numero uno dell'Europa occidentale. Il caldo, la fatica e Fischer stroncarono Larsen in un modo molto simile a quello con cui Frazier fu stroncato da Clay e oggi gli esperti pensano che dopo quel crollo Larsen non è mai più stato lo stesso.

Il gioco, del resto, non concede riposo. Le partite vengono interrotte alla quarantesima mossa, dopo cinque ore di gioco e

uomini allucinati si alzano dalle poltrone, stirandosi, spesso per affrontare con i loro assistenti qualche arduo teorema. Saltò di colpo a Palma di Maiorca, anni fa, il tedesco occidentale Robert Hubner: giocava contro Petrosian e cinque partite s'erano già concluse in pareggio. Alla sesta, il suo sistema nervoso cedette: rinunciò al torneo, e al ritorno in Germania era un uomo di-

segue



Monaci o eroi? Che uomini sono Karpov e gli altri giganti della scacchiera?

Scaccomatto al dottor Freud

Al torneo di Milano si affrontano in questi giorni
i più grandi giocatori del mondo:
hanno personalità complesse, abitudini da asceti,
ad ogni partita sacrificano una parte di se stessi
e nessuno finora è riuscito
a capire quali meccanismi regolino le loro menti.

di ALBERTO BAINI
foto di Giorgio Lotti



Scaccomatto al dottor Freud

sfatto che diede molto da fare ai suoi medici: riprese a giocare un anno e mezzo dopo. Robert Hubner soffriva di insonnia, e questo era un male. Altri dormono, invece, visitati dalle figure del gioco: « Una notte, durante un incontro con Tal », ha scritto Karpov su una rivista di Mosca, « sognai una serie di mosse decisive. La mattina le avevo dimenticate, ma poi riaraffiorarono in un allenamento ».

È probabile che non poche energie d'un grande giocatore di scacchi vengano spese per tener fuori la testa da questa ossessione del gioco. « Non bisogna che la vita cominci in A1 e finisca in H8 », dice Michail Nechemjovic Tal. È di Riga, ha quarant'anni, è stato campione mondiale nel '60-'61. Si è laureato in lettere con una tesi sugli umoristi russi, cosa che sembra spiegare il taglio ironico e scettico della sua intelligenza. A1 e H8 sono la prima e l'ultima casa della scacchiera, il principio e la fine di un labirinto dal quale, oltre un certo limite, è bene guardarsi. In lui ritorna, come in molti altri, l'intuizione degli scacchi simili a un vortice, l'idea della loro profondità minacciosa. È il gorgo in cui si muove Lushin, il giocatore del romanzo di Nabokov *La difesa*: « ... Una sola cosa sapeva con certezza: che da tempi immemorabili aveva giocato a scacchi e nelle tenebre della memoria, come in due specchi riflettenti una candela, esisteva soltanto uno scenario di luci convergenti con Lushin seduto a una scacchiera, e di nuovo Lushin a una scacchiera, ma più piccola, e poi a un'altra scacchiera ancora più piccola, e così via per una infinità di volte ».

Questo richiamo ai vecchi giocatori di scacchi, alla loro aria di scienziati collerici e di gentiluomini ottocenteschi chiusi in abiti neri, può sembrare incongrua riferita a molti dei campioni del torneo di Milano. Karpov è un ragazzo che la mattina non ha neppure il disturbo di radersi, Ulf Anderson, lo svedese, è un biondino come se ne incontrano tanti all'uscita dei licei e Browne, l'americano, ha l'aria di un hippy che per qualche mo-



Al torneo di Milano l'URSS ha mandato tre assi: da sinistra, il campione del mondo Karpov, Petrosian e Michail Tal.

tivo s'è lavato e rivestito per bene. Alla scacchiera Browne si presenta con camicie sgargianti e stivaletti texani: per il resto, le manie, le collere, gli sguardi ostili al pubblico che lo disturbava, il tic nervoso che gli scuote la testa, lo apparentano a quel vecchio gruppo di famiglia in cui ogni appassionato di scacchi rivede le ombre lontane del dottor Immanuel Lasker o dell'aristocratico russo Alechin. Anche le vite di questi nuovi campioni non sono sostanzialmente diverse da quelle dei grandi del passato, né si distinguono l'una dall'altra in modo notevole. Piuttosto si somigliano come oggetti costruiti con i pezzi di un meccanismo. Pochi elementi - gli stessi - ritornano come parti indispensabili di quella costruzione misteriosa e bizzarra che è un grande giocatore di scacchi. Petrosian, l'armeno, vide il suo primo manuale in una vetrina di Tiflis in Georgia quando aveva sei anni, e da allora non sembra che ci sia stato posto per molte altre cose nella sua vita. Karpov imparò a quattro anni e Fischer a sei. Nelle loro biografie c'è sempre un padre che insegna il gioco al figlio, in una città russa o in qualche villaggio ungherese,

e che viene battuto fin dalla terza partita. In una serata di neve - la neve e l'inverno ci sono sempre fino a diventare i simboli del silenzio e del raccoglimento - il padre invita un conoscente o un amico più capace di lui perché giochi col figlio, e il figlio batte anche quello. Lo portano allora tra i grandi giocatori nel Circolo di Mosca o in quello di Leningrado, un maestro si siede dall'altra parte della scacchiera davanti a quella piccola faccia aggrondata e così cominciano una carriera e un destino. Con qualche ritocco nelle date e nei luoghi, qualche traccia di storia va bene per tutti, per Karpov e per Tal, per i campioni della realtà e per quelli inventati dalla letteratura. Un carattere si forma e una vita si consuma nella meditazione su un gioco che è astratto e brutale, in una combinazione di formule praticamente infinita dentro alle quali c'è da trovarne una sola.

Che cosa occorre a un campione? « I nervi », dice Karpov. « La passione, l'amore del gioco », dice Tal. Seduto su un divano, a fianco degli altri, Petrosian fa una smorfia e un gesto evasivo come a lasciare intende-

re che a una domanda simile non esiste risposta o non vuol darla lui. I tre passano sulla scacchiera da quattro a cinque ore al giorno, ma Karpov dice che non c'è regola, « va secondo gli umori ». E quanto guadagna? « Abbastanza », dice il campione. « Per una vita normale ». Ha il viso pallido e le palpebre orlate di rosso: potrebbe essere un meccanico, un impiegato, qualsiasi cosa o niente. Non ha (almeno quando è lontano dalla scacchiera) lo sguardo straordinario di Tal, quella evidente acutezza di intelligenza che così spesso si manifesta negli occhi di chi, come Tal, ha un corpo provato o infelice. I tecnici trovano che il suo dispendio intellettuale è eccessivo. Grandi campioni del passato giocarono in una vita quattrocento partite: Tal ne fa duecento ogni anno e a volte crolla, si ritira, lo portano via.

« Ma fate anche qualche mestiere oltre agli scacchi? ». I tre russi guardano scoraggiati, senza parlare. Nei tornei c'è chi rischia il collasso nervoso. In Islanda, Spassky meditò su una mossa per 48 minuti. Perdeva due chili in ogni partita, insonnie e depressioni si alternavano senza motivo apparente. Lo seguivano un medico, uno psicologo, vari assistenti, e quando fu chiaro che stava perdendo, che faceva « errori irritanti », come scrisse la *Pravda*, fecero venire da Mosca sua moglie. È probabile che questo torneo non sia meno drammatico di quegli incontri a Reykiavik: gli scacchi lo sono sempre. Poiché il ritiro di Bobby Fischer ha impedito il campionato del mondo, questa lotta di dodici uomini in quell'albergo della periferia di Milano è l'evento più importante degli ultimi anni. Manca Fischer, ultimo simbolo dei misteri e delle ossessioni del gioco. Sembrava un uomo ambizioso, divorato da un desiderio di celebrità: ora ha crisi mistiche, vive nascosto, non si sa dove sia. Sembrava poi che il denaro lo interessasse più di ogni altra cosa: con l'abbandono del titolo ha buttato via tre miliardi. A mettersi d'impegno si possono anche capire le più complicate varianti del gioco. Gli uomini che lo praticano rimangono spesso un mistero. **Alberto Bains**